

Dedalo e Icaro

Indagine di gruppo sulla storia

con Luca Mori | per Armunia www.armunia.eu | 18 e 19 febbraio 2021

Nota: non è stato possibile scrivere proprio tutto, perché a volte le frasi sono state dette troppo velocemente per essere trascritte in diretta. Forse in alcuni punti sono sfuggite delle cose importanti, ma la trascrizione dovrebbe comunque permettere a tutti di immergersi di nuovo nel flusso della conversazione.

Incontro I

CON: Petra (11 anni, Toscana), Sara (10, Toscana), Leonard (10, Toscana), Ferdinando (8, Campania), Aurora (12, Toscana), Nesta (9, Venezia), Rachele (12, Toscana), Gloria (11-12, Toscana), Vincenzo (11, Liguria), Matilde (11, Puglia), Agnese (12, Toscana), Alessandro (9, Toscana), Eleonora (11, Toscana), India (12, Liguria), Livia (11, Toscana).

La situazione, in breve: Dedalo costruisce un labirinto per Minosse a Creta, ma viene lì rinchiuso con il figlio Icaro. Vedendo l'aria come unica via di fuga, inventa delle ali e prende il volo con il figlio, facendogli varie raccomandazioni. Il figlio, però, a un certo punto vola troppo in alto: la cera che tiene insieme le ali si scioglie e così Icaro cade nel mare, morendo.

Per iniziare leggiamo la testimonianza del poeta latino Ovidio sulla vicenda di Dedalo e Icaro.

Dedalo, che ormai non sopportava più la prigionia a Creta e sentiva nostalgia della sua patria, è prigioniero del mare. Un giorno inizia a pensare: «Se la terra e il mare ci bloccano qui, il cielo però è aperto: ce ne andremo di là, attraverso il cielo: pur essendo padrone di tutto, infatti, Minosse non è padrone dell'aria. Anche se controlla ogni via di fuga per terra e per mare, non può controllare il cielo». Dunque Dedalo riflette e si mette a fare esperimenti mai tentati. Prova a reinventare la natura. Prende delle piume e delle penne e inizia a disporle in fila, come sono nelle ali degli uccelli. Trova il modo di fissarle insieme, le collega tra loro con una corda sottile e le fissa con della cera, in modo da imitare delle ali vere.

Icaro, suo figlio, gli sta addosso mentre lavora: gioca con le piume che svolazzano qua e là, gioca con la cera (la ammorbidisce e la schiaccia con le dita) e qualche volta, mentre si diverte, intralcia lo stupendo lavoro del padre.

Compiuta l'opera, Dedalo cerca di tenersi in equilibrio con il corpo mentre batte le ali e si sforza di restare sospeso in aria. È una cosa mai tentata prima, ma ci riesce. A questo punto dà istruzioni al figlio, pensando al volo che li attende: «Stai attento a volare a mezz'aria, Icaro, perché se vai troppo in basso le onde ti inzuppano le ali, mentre se vai troppo in alto il calore del Sole le brucia, sciogliendo la cera. Tieniti a metà fra gli estremi. E non incantarti a guardare le costellazioni, che viste dall'alto sembreranno più luminose e splendenti che mai. Tu vieni dietro a me!».

Così, dandogli le istruzioni di base per il volo, gli applica alle spalle quel paio d'ali mai viste. Mentre parla e fa, il suo viso di vecchio si bagna di lacrime. Le sue mani di padre tremano. Dà un bacio al figlio

(non lo avrebbe baciato più) e si mette in volo, davanti a lui, come se fosse un uccello che porta a spasso i suoi piccoli nel cielo, dopo averli fatti uscire dal nido. Gli ordina di stargli dietro, lo allena ai rischi del volo (mentre volano) e, battendo le proprie ali, controlla quelle del figlio.

Li vedono e rimangono a guardarli a bocca aperta, dal basso, un pescatore, un pastore appoggiato al suo bastone e un contadino col suo aratro. Li vedono mentre si muovono nell'aria e li scambiano per divinità. Già vedono l'isola di Samo e già da un pezzo hanno superato altre isole, quando a un certo punto il ragazzo si lascia sedurre dal gusto folle del volo: abbandona la guida del padre e, innamorato del cielo, punta più in alto.

Il fatto di avvicinarsi al Sole, però, ammorbidisce la cera profumata che tiene collegate penne e piume. La cera inizia a sciogliersi. Le ali non tengono più. Così Icaro inizia ad agitare le braccia, che sono rimaste spoglie, prive di remi per fare presa nell'aria, e cade in mare.

Traduzione, con varie modifiche, da Ovidio, *Le metamorfosi*, trad. it. di V. Sermoni, Rizzoli, Milano 2014, libro VIII, vv. 183 seguenti.

Ci chiediamo: di chi è la principale responsabilità per l'accaduto? C'è un responsabile? Solo uno?

Ferdinando: «Di Minosse, perché fu lui a costringerli a scappare, perché li ha rinchiusi senza motivo». In sostanza, è ciò che ha fatto Minosse a costringere Dedalo a inventare le ali e a prendere l'iniziativa di fuggire volando.

Matilde: «È colpa di Icaro, perché il padre glielo aveva detto di non volare troppo in alto. Potevano riuscire ad arrivare alla loro meta [il racconto dice che erano quasi arrivati vicino a una grande isola e alle coste dell'Asia minore]: non è colpa di Minosse, perché lui voleva che nessuno uscisse dal labirinto».

Alessandro: «Secondo me è colpa di Icaro, perché anche secondo me il padre ha detto di non distrarsi, di non farsi distrarre dal cielo, dalle stelle, dalle cose belle che si potrebbero vedere». E dal racconto risulta che, in effetti, Icaro si è distratto, spingendosi troppo verso l'alto.

Agnese: «Io invece sono d'accordo col fatto che è colpa di Minosse, perché se non li avesse rinchiusi Dedalo non sarebbe stato costretto a fare queste ali. La fonte dei problemi è Minosse».

Gloria: «Anche secondo me è colpa di Icaro, perché ha volato troppo in alto. Lì dentro al labirinto c'era il Minotauro». Gloria richiama il fatto che Minosse fece rinchiodere nel labirinto il Minotauro: è vero. In base alla nostra testimonianza, però, sembra che il Minotauro non fosse ancora rinchiuso nel labirinto quando c'erano Dedalo e Icaro. Se ci fosse stato, dovremmo però pensare che Dedalo e Icaro furono costretti a fuggire anche per evitare di imbattersi in quella creatura mostruosa.

Ferdinando: «Sì, Minosse non voleva che Dedalo e Icaro scappassero, però se non li imprigionava niente di tutto questo sarebbe successo».

Nesta: «Secondo me è colpa di Minosse: se non li avesse rinchiusi [non sarebbero stati costretti a scappare]».

Sara: «Secondo me è colpa di Icaro, perché Dedalo aveva avvisato di non guardare molto il cielo, perché sennò si incantava».

Leonard: «Secondo me è colpa di Dedalo: se non avesse inventato le ali, Icaro non sarebbe morto».

Gloria: «Secondo me è anche colpa di Dedalo: aveva detto [le sue raccomandazioni], lo guardava, lo rassicurava, [ma forse non è stato abbastanza attento]».

Agnese: «Rimango sul mio modo di pensare che la colpa è di Minosse; però, comunque, anche Dedalo poteva anche fare attenzione, visto che il figliolo era piccino: undici anni sono abbastanza pochi per volare».

Matilde: «Secondo me, invece, è anche un po' colpa di Dedalo, perché lo poteva prendere e aiutare a risalire in aria; [invece di rimanere] lì impalato a pensare a se stesso, poteva prenderlo; l'isola era vicino, non doveva fare un grande sforzo».

Nesta: «Se non avesse inventato il labirinto non sarebbe successo niente». In effetti, risalendo la catena delle cause, è stato Dedalo a progettare e a realizzare il labirinto nel quale poi lui e suo figlio sono stati rinchiusi. Se non avesse accettato l'incarico di Minosse, la storia sarebbe cambiata.

Ferdinando: «Concordo con Nesta, perché Dedalo comunque poteva anche rifiutare di costruire il labirinto [allora Minosse non li aveva ancora presi di mira]».

Vincenzo: «Secondo me un po' la colpa è di tutti, perché Minosse li ha rinchiusi, poi ha fatto costruire il labirinto ed è colpa di Dedalo; però anche di Icaro, perché gli aveva detto il padre di stare attento; magari poteva prenderlo al volo; lui lo voleva prendere, ma forse il peso era troppo».

Leonard: «Oppure era già troppo tardi».

Ferdinando: «Dobbiamo pensare che Dedalo era vecchio, anziano; non è che era agile come un ragazzino».

Facciamo il punto sulle raccomandazioni di Dedalo. Dice: tieni la via di mezzo, non volare troppo in alto sennò le ali si bruciano, non volare troppo in basso sennò le onde le inzuppano; non incantarti a guardare le stelle quando ci troveremo a volare di notte; seguimi (vieni dietro a me). Sono chiare? Sono troppe? Sono troppo poche?

Ferdinando: «Sono troppe: Icaro era un ragazzino e, come Pinocchio per esempio, non è che sempre tutti i ragazzi stanno attenti ad ascoltare le raccomandazioni, soprattutto quando sono tante. Dopo Icaro è un ragazzino vivace, non è che è tranquillo... [prima si diceva che giocava con la cera, che giocava con il lavoro del padre]».

Eleonora: «Può essere colpa di Dedalo, anche perché ha detto al figlio di andare dietro, ma se invece Icaro stava davanti a Dedalo, Dedalo poteva controllarlo e guidarlo meglio». Dunque c'è stato un errore nella strategia di volo? La disposizione in volo era sbagliata?

Gloria: «Può essere colpa di Dedalo, anche perché ha detto al figlio di andare dietro, ma se invece Icaro stava davanti, Dedalo poteva controllarlo e guidarlo meglio».

Vincenzo: «Concordo, può essere possibile».

Eleonora: «Ho scritto questo perché, se stai davanti, non è che ti puoi girare, perché puoi perdere la rotta: se lo mandava davanti poteva controllare suo figlio».

Matilde: «Secondo me erano giuste le raccomandazioni, né troppe né troppo poche. Non gli doveva dire di stare dietro, né davanti: secondo me dovevano stare a fianco, volare insieme, così si potevano controllare a vicenda».

Agnese: «Secondo me, nella disposizione, come aveva detto Dedalo va bene: quando te devi imparare da qualcuno, per esempio quando devi fare un esercizio di stretching, ti metti dietro per vedere come [l'istruttore] mette le gambe e come si distende: se stai davanti magari non vedi».

Matilde: «Non è giusto che stia davanti». D'altro canto, se Dedalo si deve girare lo vede meno e può fare fatica.

Sara: «Secondo me Dedalo doveva, prima che partissero, spiegare un po' meglio, ripetere di non guardare le costellazioni e cose così. E poi non so quale è meglio [come soluzione]: se Icaro davanti o di lato».

Matilde: «All'inizio le ha ascoltate le raccomandazioni, perché aveva appena iniziato, aveva paura; poi prendendoci la mano si è lasciato un po' andare». Notiamo che Icaro potrebbe avere iniziato a sentirsi, a un certo punto, TROPPO SICURO. Questo può succedere quando si impara a fare qualcosa di nuovo e difficile per la prima volta, o quando si deve fare da soli qualcosa che non si era mai fatto prima (da soli). Si può essere insicuri, anche *troppo* insicuri (e rimanere bloccati), e si può prendere sicurezza col tempo. All'inizio si fa molta attenzione, poi ci si sente sicuri... ma se ci si sente *troppo sicuri* si potrebbero sottovalutare delle cose (e diminuire la prudenza e l'attenzione). Insomma, forse Icaro è passato dall'essere insicuro all'essere troppo sicuro e il problema è nato proprio lì, quando ci ha preso la mano:

TROPPO INSICURO – INSICURO ----- SICURO – TROPPO SICURO

Leonard: «Secondo me non le ha ascoltate, perché se le avesse ascoltate Icaro sarebbe ancora vivo. Certo volando per questo tempo iniziava a prenderci la mano e stava più tranquillo».

Gloria: «All'inizio però le ha ascoltate e le rispettava, però alla fine si è lasciato prendere la mano... perché si era dimenticato le raccomandazioni del padre, che erano giuste».

Aurora: «Secondo me ha ascoltato, poi si è lasciato andare quando si è fatto prendere la mano, si era liberato di... [delle regole, delle raccomandazioni] e il padre lo ha lasciato...». Forse anche il padre ha iniziato a confidare troppo nella capacità di Icaro di cavarsela e lo ha tenuto meno d'occhio mentre erano in volo già da tanto tempo?

Sara: «Secondo me le ha ascoltate, però poi si è lasciato sia trasportare che affascinare dal Sole, dalla luce del Sole, perché era la prima volta che volava [... Secondo me poteva stare un po' più attento...]».

Alessandro: «Sì, anche secondo me si è fatto affascinare dalla luce del Sole e dal cielo e quindi si è fatto trasportare da questo fascino della luce... e si è sciolta la cera...». La responsabilità è sia di Icaro, sia del babbo.

Agnese: «Secondo me la colpa è di Icaro: dal principio dice che mentre il babbo faceva le ali, lui stava lui a giochicchiare... non le ha neanche sentite le raccomandazioni [...]. Il babbo forse lo conosceva il suo figliolo: doveva dirglielo un po' più a gioco, alleggerito, doveva dire cose più facili da seguire...».

Ferdinando: «Non è così sicuro che dedalo conosceva così bene suo figlio Icaro, perché dobbiamo pensare che, visto che erano rinchiusi nel labirinto, forse da 5 anni, Icaro non è che se ne stava fermo: forse gironzolava per tutto il labirinto... Abbiamo anche detto che Dedalo fece molti esperimenti,

quindi mentre Icaro correva per tutto il labirinto Dedalo faceva altre cose...». Forse non passavano tanto tempo insieme. Forse anche quando Dedalo era impegnato nella costruzione del labirinto, Icaro faceva altro e Dedalo aveva poco tempo da passare con il figlio. Forse non lo conosceva abbastanza e ha sopravvalutato la sua capacità di fare attenzione...

Vincenzo: Tutte queste cose sono esatte: però anche secondo me potrebbe essere che se lui saltava, giochicchiava, poteva essere un po' spensierato e magari aveva ascoltato il padre, e poi si è lasciato andare, si è lasciato prendere dalla bellezza [del volo, del cielo] e poi è caduto». A un certo punto è come se Icaro avesse deciso di fare di testa sua.

Nesta: «È colpa di Icaro perché si è sentito troppo sicuro, troppo esperto».

Matilde: «La soluzione è sempre quella di fare la via di mezzo, il medio: né troppo, né troppo poco» [non essere troppo insicuri, né troppo sicuri, perché si rischia di sottovalutare i rischi].

Ferdinando: «Potrebbe essere stato anche un errore di stanchezza: se hanno volato giorno e notte, Icaro era un ragazzino appena uscito dalla prima adolescenza, non era abituato a stare sveglio anche la notte, come gli adulti. Dobbiamo pensare che volare con quelle ali non è come l'aereo: erano più lente, ci potevano essere anche due giorni di volo dal punto da cui erano partiti (Creta) a quello a cui stavano arrivando (Samo)».

Agnese: «E doveva muovere le ali». Doveva muovere le braccia in continuazione: è molto difficile e stancante.

Matilde: «Non si è fermato perché aveva fatto qualcosa di male».

Vincenzo: «Secondo me ha pure detto una cosa giusta: era stanco, non avevano cibo. Potrebbe essere che è per questo che è caduto. Però è pure vero che magari si dovevano fermare». Potevano scendere a terra, prendere acqua e cibo, prendere un po' di energie.

Gloria: «Io concordo con tutti voi, ma forse non si sono fermati perché era previsto brutto e forse [volevano evitare di essere sorpresi dalla pioggia o dal cattivo tempo]».

Alessandro: «Secondo me se non si sono fermati è perché volevano fare presto, perché secondo loro il re mandava qualcuno, i soldati [a inseguirli]».

Ferdinando: «E poi dovevano nascondere le ali [quando si fermavano]».

Matilde osserva che se qualcuno li vedeva volare, poteva prenderli per divinità perché i Greci credevano a divinità con forma simile a quella umana e nessuno aveva mai visto degli esseri umani volare.

Cambiamo prospettiva. Se ci fosse stata una mamma, come si sarebbe comportata? L'incidente sarebbe successo lo stesso?

Ferdinando: Forse anche meglio: non sarebbe successo... perché dobbiamo pensare allo spirito di maternità: è una madre, di sicuro avrebbe prestato anche più di attenzione. Però dobbiamo anche soffermarci che potrebbe avere fatto lo stesso errore di Dedalo, dicendo "tu vai dietro e io sto avanti"... Una madre prima di tutto avrebbe di sicuro prestato più attenzione al comportamento del figlio, lo avrebbe conosciuto meglio, avrebbe capito quanto è estroverso, vivace, e quindi una madre

potrebbe cercare di dire, di raccogliere in poche parole le raccomandazioni... la madre è molto più disposta a seguire il figlio dove va».

Sara: «Secondo me, se c'era la mamma al posto del papà, secondo me primo c'erano più attenzioni. Poi [avrebbe] fatto più raccomandazioni e credo che la mamma avrebbe fatto molta più attenzione».

Gloria: «Secondo me [non si può dire che sarebbe andata] né meglio né peggio: gli avrebbe detto più raccomandazioni».

Nesta: «Se ci fosse stata una madre secondo me sarebbe andato uguale: perché la madre ha un marito e forse pensava un po' come lui».

Eleonora: «Con una madre le cose sarebbero andate diversamente: forse non meglio, ma diversamente».

Matilde: «Secondo me non è che c'erano tante possibilità di raccomandazioni: però, come madre, conosceva meglio il figlio, lo conosceva, ci passava più tempo se il padre di Icaro, Dedalo, lui lavorava... Chi stava con Icaro? La madre, ovviamente. Non è che avrebbe cambiato molte cose: sarebbe stata più attenta; la madre aveva comunque meno forza, perché a quel tempo le donne facevano meno sport. Il destino era quello».

Alessandro: «[Non sarebbe stato] né uguale né diverso: anche lei sarebbe stata un pochino... un po' avrebbe tenuto d'occhio le ali e il suo figliolo, però secondo me mentre erano in volo, la mamma diceva "te vai avanti e io ti sto dietro". Quando è caduto Icaro, la mamma lo avrebbe visto... lo avrebbe messo sopra la sua schiena... [lei faceva sport, andava a correre]».

Matilde: «A quei tempi alle donne non veniva permesso molto: soltanto a Sparta facevano sport; ad Atene no».

Agnese: «Secondo me la mamma potrebbe aver avuto un approccio più materno e quindi avrebbe avuto più attenzione. Una madre vuole talmente bene al figliolo che gli dà anche troppe nozioni: [forse] avrebbe fatto troppo, anche peggio».

Vincenzo: «Secondo me, se c'era la madre... forse era legato al padre il figlio... forse le madri fanno capire un po' di più, spiegano dettagliatamente. La madre [forse] sarebbe stata più concentrata a dire al figlio: "fai questo attentamente". Il padre voleva creare una cosa per salvare il figlio [e si concentrava su questa cosa da creare, sulla cosa che lo avrebbe protetto]. In ogni grande piano c'è un piccolo difetto. Tipo, il padre ha avuto questo difetto. Forse con la madre potevano anche stare bene di là, forse si sarebbe salvato. Il padre per aiutarlo crea una cosa sicura, in modo da non dovergli spiegare tutto».

Agnese: «Dobbiamo pensare che la madre di Icaro era una serva, non era una nobile tutta bianca...». [e quindi probabilmente era abbastanza forte, allenata a fare dei lavori duri e a stare all'aperto]

Leonard: «Secondo me, se l'avesse detto la madre, Icaro sarebbe ancora vivo: di solito la madre è più libera e più affettuosa».

Ferdinando: «Però la sua attenzione per amore potrebbe diventare un problema».

Sara: «Secondo me, se Icaro stava cadendo, la mamma si sarebbe sacrificata, ma non so come».

Vincenzo sottolinea che stiamo facendo delle ipotesi e che le *chance* si farcela sarebbero state diverse a seconda dei casi: «La madre si sarebbe sacrificata».

Ferdinando: «Come hanno detto, per salvare il figlio [forse] lo avrebbe ucciso, con le sue attenzioni. [Forse dicendo troppe cose]. O poteva anche legarsi a suo figlio per super-sicurezza e sarebbe morta anche lei [cadendo con lui]. Io avrei detto: *Se non vuoi morire, devi seguire queste raccomandazioni*. Doveva fargli capire che è una questione di *morte*, così Icaro avrebbe pensato: “Oh cielo, mio Dio, fammi ascoltare, non voglio morire”. Doveva dire che è una questione di vita o di morte [il volo], perché per fermare Icaro [che è molto vivace] ci vuole qualcosa di tetro, di spaventoso».

Gloria: «Ma se il padre lo terrorizzava [dicendo queste cose], Icaro nemmeno andava con lui».

Dunque, fare riferimento alla morte poteva forse impedire a Icaro di prendere le cose alla leggera (di farlo essere *troppo sicuro* di sé), ma forse lo avrebbe fatto diventare *troppo insicuro*...

Ferdinando: «All’inizio aveva troppa paura: ma dobbiamo considerare come è lui, con il suo carattere: è sempre pronto a quello che può divertire. Bastava aggiungere un pizzico di paura e niente sarebbe successo: ci voleva una parola che lo avrebbe spaventato».

Gloria: «Glielo poteva dire già a metà strada, così non poteva dire [di non voler partire]».

Matilde: «Secondo me non si poteva dire oltre alla questione del madre e del padre. Il padre aveva pensato un po’ a tutto: mammano gli venivano dei dubbi, poteva essere che anche lui aveva paura e non si era accorto che era caduto».

Alessandro: «Si potevano ridurre le raccomandazioni con: non volare né troppo in basso né troppo in basso... se voli si bruciano e se voli si inzuppano».

Ferdinando: «Secondo il mito, all’inizio era notte, quasi l’alba: appena Icaro si stava avvicinando all’Orsa Maggiore arrivò il carro del Sole e Icaro non se ne accorse». Il Sole potrebbe aver sorpreso Icaro, ma comunque lui era andato troppo in alto.

Petra: «Io sto ricapitolando tutto e sono ripartita dal principio: poteva essere (secondo me) Icaro che non è stato responsabile; il padre gli ha fornito le indicazioni per non cadere, ma lui non le ha seguite. Perciò potrebbe essere comunque Icaro il responsabile dell’“incidente”».

Immaginiamo di poter scrivere una LETTERA A DEDALO e di poterla spedire in modo che gli arrivi il giorno prima della partenza. Cosa dire?

Eleonora: «Stai attento che tuo figlio è molto vivace e va tenuto d’occhio».

Nesta: «Guarda Icaro: è troppo vivace, o pure iper-vivace».

Matilde: «Caro Dedalo prima di partire per scappare dal labirinto, guarda sempre Icaro, vola accanto a lui in modo da controllarlo sempre».

Ferdinando: «Caro Dedalo, ti consiglieri di spaventare un po’ Icaro con la parola “morte”. Quindi gli potresti dire: “Icaro, se non vuoi MORIRE, dovrai volare a mezz’aria e non andare né troppo in basso né troppo in alto. Tieni sempre d’occhio quel vivace di Icaro».

Gloria: «Dedalo, mi raccomando, tieni d'occhio tuo figlio e controlla sempre dopo qualche minuto; non devi essere troppo superficiale con lui».

Agnese e Alessandro: «Caro Dedalo, mi raccomando fai delle pause durante il viaggio e presta molta attenzione ad ICARO!».

Vincenzo: «Caro Dedalo, cerca di guardare di più tuo figlio; digli di stare attento perché la vita è un dono, quindi cerca di godere i momenti con tuo figlio, perché non si sa cosa ci aspetta il destino».

Leonard: «Presta più attenzione verso tuo figlio e spiegagli le cose più chiaramente e con un pizzico di paura, per farlo essere più attento. Usa più AMORE».

India: «Io direi a Dedalo di stare più attento a Icaro e fare in modo di tenerlo sempre d'occhio».

Gloria: «Se muore è solo colpa tua, perciò stai attento! Fallo [il dispositivo di volo] con un materiale RESISTENTE! Buon viaggio».

Sara: «Caro Dedalo, ti consiglio di ripetere più e più volte a Icaro le regole per volare!!!! (come la caduta)!!!!». [Ricorda il rischio di caduta].

Petra: «A Dedalo: ti raccomando di controllare tuo figlio Icaro, è una persona alquanto vivace e si potrà distrarre facilmente. Sono sicura che puoi farlo, senza farlo stare in ansia e senza spaventarlo. Saluti».

Ora immaginiamo di poter scrivere una lettera a Icaro. Cosa scrivere?

Eleonora: «Icaro, ascolta tuo padre e aiutalo ad aiutarti».

Nesta: «Ok Icaro, il sole e l'acqua sono i tuoi nemici per il volo».

India: «Io direi a Icaro di seguire i consigli di Dedalo e di stare molto più attento, di non distrarsi e di fare in modo che Dedalo riesca a tenerlo d'occhio».

Agnese e Alessandro: «Caro Icaro, presta MOLTA attenzione alle raccomandazioni di tuo padre e stai attento a non distrarti».

Matilde: «Caro Icaro, ascolta sempre tuo padre e non distrarti mai, perché lui ti vuole bene anche se è un po' meno attento su di te».

Ferdinando: «Caro Icaro, cerca di non essere superficiale su quello che ti dice tuo padre. Certo se vuoi morire 🦴 puoi anche non ascoltare una parola. Ricorda: non essere superficiale al volo. Buon viaggio».

Rachele: «Icaro, ti consiglio di ascoltare attentamente tuo padre... perché potrebbe finire male».

Petra: «Per Icaro: stai per partire per un viaggio con tuo padre, per questo ti raccomando di stare attento ed ascoltare tuo padre, non distrarti e non lasciarti andare alle tentazioni».

Leonard: «Presta più attenzione alle parole di tuo padre e non prenderle alla leggera. Quando volerai sul mare stai molto attento!».

Vincenzo: «Ciao Icaro, vorrei dirti che dovresti cercare di stare più tempo con tuo padre, perché avere un padre è un dono che puoi avere solo una volta, quindi goditi tutto ciò che hai».

Gloria: «Caro Icaro, non essere superficiale, segui tuo padre e ricorda questo obiettivo: devi andare da tua madre! Devi sempre ascoltare Dedalo e pure se a volte non ti ascolta TE lo devi SEMPRE e SEMPRE ascoltare. Andrà tutto bene se lo ascolti, se no PEGGIO PER TE! (mi dispiace) fai il bravo ragazzo».

Sara: «Caro Icaro, ti consiglio di ascoltare attentamente le regole che ti dirà tuo padre (Dedalo)».

Aurora: «Icaro, devi sempre ascoltare tuo padre che se no morirai».

Incontro II

CON: Ferdinando (8, Campania), Nesta (9, Venezia), Gloria (11-12, Toscana), Vincenzo (11, Liguria), Leonard (10, Toscana), Agnese (12, Toscana), Alessandro (9, Toscana), Lien (10, Liguria), Petra (11, Toscana), Matilde (11, Puglia), Eugenia (7, Puglia), Arianna (9 ½, Toscana), Sebastiano (9, Lombardia), Sara (10, Toscana)

Tra gli antichi c'era chi diceva che I MITI RACCONTANO COSE CHE NON ACCADDERO MAI, MA CHE ACCADONO SEMPRE. In che senso? Può essere vero per il mito di Dedalo e Icaro?

Ferdinando: «Le cose che raccontano i miti sono cose che non sono accadute, che però hanno il significato di cose che possono accadere nella nostra vita. Nella nostra vita può accadere di non ascoltare i consigli e può capitare qualcosa di brutto a chi forse non ha ascoltato... Hanno un significato che lo possiamo trovare nelle azioni che facciamo nella nostra vita».

Vincenzo: «Secondo me, i miti è una cosa che anche si dice sui libri che, praticamente, i miti danno risposte alla gente di prima [del passato], che non sapevano come succedevano [certe cose]... e ad esempio pensavano che gli dei stavano piangendo [quando pioveva]».

Agnese: «Secondo me è più, non lo so come... lo anche hanno già detto: non è accaduto veramente che Dedalo creasse queste ali e che volassero via dal labirinto; può succedere che i figli non fanno molta attenzione ai genitori e si trovano in situazioni un po' scomode».

Matilde: «I miti non sono cose che sono veramente successe, ma in molti miti c'è una morale, ci sono degli insegnamenti e degli avvertimenti [su fatti che] potrebbero succedere nelle cose reali. Sono stati inventati per dare degli avvertimenti».

Lien: «Un mito è come dire... “sei un mito”, una cosa da tenere in testa, un esempio, tipo dici: “ho vinto le Olimpiadi a Cortina”, è una cosa da ricordare, che resta come esempio».

Arianna: «Per me questo è il significato: siccome Icaro è caduto e forse è atterrato sulla nave [dei nemici, dei soldati di Minosse] e allora l'hanno ucciso».

Vengono in mente, pensando a situazioni simili a quelle descritte nel mito, le prime volte in cui si è fatto qualcosa di nuovo e importante, o quando si è fatto qualcosa per la prima volta *da soli*.

Lien: «La prima volta che sono andata alla materna ero da sola con mia mamma e avevo paura: non sapevo che cosa dovevo fare; [gli altri] sapevano già che prima di mangiare dovevano dire “buon appetito”, aspettare la maestra eccetera». Quando si fa qualcosa di nuovo per la prima volta o si entra in un nuovo contesto (come Icaro nel cielo) si può rimanere un po' spaesati. «Anche un po' quando impari a camminare, rimani là», e dopo un po' impari.

Notiamo che quando un genitore insegna a un bambino piccolo a camminare, a un certo punto deve provare a lasciarlo andare da solo, senza tenerlo più: dal momento che non ha più un sostegno, il bambino impara a camminare da solo, ma c'è anche il rischio di cadere.

Arianna: «Io praticamente, quando avevo otto anni, un anno fa, abitavo in un'altra via, ora mi sono trasferita, e andavo a comprare il pane da sola: la prima volta avevo paura, ma poi con le altre volte mi è passata la paura [e mi venivano fatte molte raccomandazioni: ad esempio “non parlare con nessuno, mi raccomando”]».

Agnese: «Io questa esperienza, quella che è più importante, mi è successa più di recente, perché quando siamo andati al campeggio (non c'era ancora il Covid) c'erano le mie cugine piccoline e siccome siamo nella stessa piazzola volevano andare ai giochini: [e siccome gli adulti non potevano in quel momento] mi hanno mandato me. [È stata una responsabilità]». Era necessario stare attente ad andare con la bicicletta, fare attenzione a non essere “arrostate” (prese sotto le ruote) dalle macchine... «e dopo un po' mi sentivo a mio agio e anche con una grande responsabilità».

Ferdinando: «È un'esperienza molto recente, anzi di oggi: quando sono andato per la prima volta a prendere mia sorella da solo a scuola, allora ho avuto delle raccomandazioni: “stai attento alla strada”, ed è stata un'esperienza nuova. Quando stavo quasi in mezzo alla strada, ho provato come un'emozione di Icaro quando ha cominciato a volare. Poi vorrei dire una cosa: secondo il mito Dedalo, quando perde Icaro, lo vide troppo tardi e ritrovò il suo corpo morto su un'isola... [isola che si chiama Icaria]».

Matilde: «A me sono capitate due cose e una mi è capitata questa estate: era la prima volta che sono andata al campo scuola con la mia chiesa e non sapevo le loro abitudini; era molto strano, era diverso rispetto a quello che facevo di solito; sempre l'anno scorso [...] ho attraversato la strada da sola ed è stato molto difficile, non sapevo cosa fare [una strada grande]».

Gloria: «Io mi sono ritrovata come Icaro, per esempio, il primo anno di scuola, che ora sono in prima media e conoscevo soltanto poche persone: all'inizio non è che parlavo tanto e invece ora sì...».

Lien: «Devo dire due cose: uno, che Dedalo, secondo me, lancia il concetto che devi imparare a volare con le tue ali, non ti devono aiutare, devi imparare a fare qualcosa nella vita, senno non riesci a fare niente. Ma ti spaventeresti se uno dicesse: “Prendi queste ali e inizia a volare!”». Quindi bisogna cercare di rassicurare: «Se non so volare, non è che posso iniziare a sbattere le ali». Esempio dell'imparare ad andare a cavallo: non è che si può subito mettere qualcuno sul cavallo, se non ci è mai andato prima, e dire di dare i calci e di fare il galoppo. Si deve insegnare cosa fare con le mani... si devono fare tante cose, con la giusta progressione, rassicurando, dando consigli...».

Sebastiano: «Icaro, quando avevo preso il volo, faceva attenzione, ma dopo, quando si è sentito sicuro, si è abituato a volare: allora ha fatto un po' lo sbruffone; quindi alcune volte il pericolo è più quando sei sicuro di fare una cosa bene, che quando è la prima volta [che la fai]».

Alessandro: «Anche a me i genitori hanno fatto delle raccomandazioni: al mare, io mi ero appena alzato, e loro erano già preparati [per andare sulla spiaggia]; loro ci sono andati in bicicletta e io sono restato a letto e poi dovevo andare in bagno, e loro nel mentre andavano». Così Alessandro è andato da solo verso la spiaggia con la bicicletta: «ci sono state delle raccomandazioni: “mentre vai là stai attento e non parlare con nessuno; quando fai la salitona stai attento a non cascare; poi quando posi la bicicletta chiudila con il lucchetto”».

Nesta: «Secondo me Icaro non voleva farlo apposta. È stata distrazione: è che era un bambino» [dubbio: forse era troppo piccolo per mettersi in volo?]

Leonard: «Io voglio fare un esempio: quando sono andato la prima volta a buttare la spazzatura, mi hanno detto “non parlare con nessuno”, “fai in fretta”; all’inizio ero un po’ spaventato, poi mi sono abituato e ci vado tranquillamente».

Ferdinando: «Icaro dobbiamo dire che è vivace, non è che era molto... disposto ad avere paura, e lui ama le situazioni nuove; poi vorrei richiamare in causa la cosa stanchezza o distrazione: come ho già detto ieri, poteva anche essere notte e Icaro, non ascoltando la raccomandazione del padre, si è ritrovato in alto quando il sole stava sorgendo e Icaro non l’ha visto e la cera si è sciolta».

Cambiamo scena e proviamo a considerare una frase misteriosa, di cui sappiamo che era stata incisa sul tempio di Apollo a Delfi e che era stata detta anche da uno dei Sette Sapianti dell’antichità, Solone. La frase è: “NULLA DI TROPPO”. Cosa vorrà dire?

Lien: «Vuol dire: NIENTE è mai troppo». Potrebbe fare riferimento a ciò che è infinito, come i numeri.

Gloria: «Io direi che il “nulla di troppo” c’è pure nel mito: non bisogna andare né troppo in alto né troppo in basso».

Agnese: «Penso che sia non c’è mai nulla di troppo nella storia: non è mai troppo ciò che si può apprendere dalle divinità o dai miti».

Nesta: «Non ci sono limiti».

Sebastiano: «Nulla di esagerato: il troppo stroppia».

Matilde: «Nulla di troppo significa niente di più, cioè basta».

Vincenzo: «Significa che non devi avere troppo... non serve per forza il di più: è che si deve stare bene con quel poco che si ha».

Lien: «Secondo me vuol dire: “non ti preoccupare se è troppo, te buttati”».

Consideriamo questa interpretazione: la frase vuol dire che non bisogna mai fare, avere, pretendere *nulla di troppo*; o anche: *c’è una linea del troppo nelle cose, in tutte le cose, che non va mai superata*. O anche: in nessun caso, in nessuna circostanza, bisogna andare verso il *troppo* (verso il troppo nel senso del troppo poco o verso il troppo nel senso del troppo, in eccesso). Ma è proprio vero che c’è una linea del troppo in tutte le cose?

Lien: «Non si deve mai fare il troppo: c'è sempre una bilancia, una linea di bilanciamento. Però non c'è in tutte le cose: nello studio ad esempio non c'è la linea del troppo».

Vincenzo: «Secondo me la linea del troppo ha il significato che non si deve andare troppo avanti». Un esempio che viene in mente è la guerra: «Nelle guerre già con le bombe e tutto se si supera il troppo si potrebbe rischiare di abbattere molta gente. Si combatte per avere una cosa e se hai troppo la gente può avere paura di te.

Agnese: «Secondo me c'è una linea, un limite in tutto, anche nello studio, nel senso che non puoi stare tutte le ore di tutti i santi giorni di tutti gli anni sui libri a studiare. [E c'è un troppo anche nel proteggere i bambini], tipo l'iperprotettività: non è che puoi chiudere i figlioli sotto una cupola di vetro, sennò non hanno punte esperienze».

Matilde: «Secondo me c'è una linea del troppo, nel senso che c'è un limite ad ogni cosa: ad esempio si scherza poco, non si scherza tanto; se fai scherzi inappropriati [superando il limite], lo scherzo dà fastidio: c'è un limite a tutto».

Ecco, l'espressione italiana "c'è un limite a tutto" può essere messa in relazione con "nulla di troppo": si potrebbe dire che, *siccome c'è un limite a tutto*, in *nessuna cosa bisogna mai superare quel limite*. Superare il limite = andare verso il troppo. Quindi: in nessuna cosa bisogna mai superare il limite = nulla di troppo.

Leonard: «Secondo me non c'è in tutte le cose: nei numeri non c'è una linea del troppo. I numeri sono infiniti, non c'è una linea del troppo».

Sebastiano: «Secondo me nulla di troppo è vero, a parte per la conoscenza, perché la conoscenza non è mai troppa».

Ferdinando: «Concordo con Sebastiano, prima di tutto, e però quasi tutto ha una linea del troppo: per esempio i numeri, come ha detto Leonard, e la conoscenza non hanno limite, non hanno una linea del troppo. Però se parliamo per esempio di studiare, come ha detto Agnese non è che si può studiare tutta la vita per sempre: puoi studiare fino a quando vuoi, non smetterai mai di imparare, però c'è un limite allo studio: non si può sempre stare incollati ai libri, perché si deve imparare a vivere; si devono vivere delle esperienze».

Arianna: «Io volevo dire che "nulla di troppo" vuol dire né poco né tanto. Poi come qualcuno ha detto, se uno fa tanti scherzi poi non diverte più. Come si dice: il gioco è bello quando dura poco».

Lien: «Secondo me una cosa che non ha limiti, che mi è venuta in mente adesso, è la felicità: te puoi essere sempre più felice fino a quanto vuoi, e la saggezza, e il numero dei morti può essere infinito».

Leonard: «Ma il numero dei morti avrà una fine quando l'umanità sarà estinta».

Gloria: «Sì, finché non saranno tutti sterminati: per esempio, [quando non ci saranno più] tutte le donne, perché loro riproducono; se rimane pure un uomo non è che rivengono [altri esseri umani]. Poi i multipli sono infiniti, e i divisori; e le rette, le semirette...».

Agnese: «Secondo me la felicità deve avere un limite: senza la tristezza non sapresti cosa significa la felicità».

Vincenzo: «Ti puoi sentire triste, puoi sentire quella felicità immensa [ma la felicità ha un limite]».

Leonard: «Quando uno muore la felicità non c'è più».

Agnese: «Anche l'anima può essere felice: ma la felicità dura nel tempo, non è infinita».

Altra domanda: se è così importante avere presente la linea del troppo, quando c'è, e non superarla, occorre chiedersi se è facile accorgersi della linea del troppo. È facile accorgersi che ci stiamo avvicinando a quella linea? Ci se ne accorge prima, durante o dopo, di solito? Dipenderà probabilmente dai casi. Proviamo a ragionarci su.

Sebastiano: «Secondo me, quando sei tu che vai, della linea del troppo te ne accorgi dopo: invece se è un altro se ne accorge un po' prima: per esempio, quando giochi troppo ai videogiochi, tu non te ne accorgi perché sei intento a fare, ma un altro se ne accorge».

Vincenzo: «Forse Icaro era felice e quando ti stai divertendo non ti accorgi che il tempo passa; forse poteva essere stanco, o felice o altro, e non se ne è accorto che il tempo passava».

Matilde: «Secondo me, se è qualcun altro che te lo fa a te [qualcosa che dà fastidio ad esempio], te ne accorgi subito, tu pensi: "questo ha raggiunto il limite, adesso basta". Se però sono io a farlo [a un altro], non so se me ne accorgo». Questo può capitare ad esempio tra sorelle: la linea del troppo non è disegnata da qualche parte e a seconda dei casi c'è chi se ne accorge prima e chi se ne accorge dopo...

Leonard: «Quando qualcuno si accorge di aver superato la linea del troppo, di solito se ne accorge troppo tardi. Per esempio i videogiochi».

Lien: «Secondo me io quando gioco ai videogiochi me ne accorgo dopo, quando ho varcato un secondo: [me ne accorgo] per il mal di testa, mi bruciano gli occhi o inizio a vederci poco... E quando sono a cavallo la sento prima la linea del troppo: se vado al trotto veloce, e sto per andare al galoppo, [me ne accorgo prima] freno». A volte se ne accorgono i genitori, come quando dicono: "Avete superato il limite, adesso mi arrabbio".

Ferdinando: «Forse quando è troppo se ne accorge dopo o mai».

Vincenzo: «Noi stiamo dicendo tante cose e [a un certo punto] ne viene una nuova, e magari sono quelle le cose giuste: tipo io dico una cosa, come è successo prima, poi ci sono due persone che stanno parlando, e viene una nuova idea». *Vincenzo fa notare qui quel che accade conversando insieme: si dicono tante cose e a un certo punto affiorano nuove idee, che non erano state pensate fino a quel momento.* Conversare così è come andare alla scoperta di idee mai pensate prima.

Gloria: «Secondo me a volte dipende dalla responsabilità: per esempio se qualcuno è già grande si sa un po' di più limitare». Però dipende.

Agnese: «Io in pratica mi arrabbio sempre e la mia nonna, e mia zia e mia mamma dicono "stai calma, respira, smetti di litigare"; la mia zia non mi voleva dire chi era stato il suo fidanzato prima di suo marito e io mi ero piccata per capire chi era... per lei esagero anche quando sono curiosa e non so come si fa a imparare la linea».

Sara: «Secondo me più siamo piccoli più con le linee del troppo esageriamo; e più cresciamo, più capiamo».

Vengono in mente però situazioni in cui gli adulti mostrano di non sapere riconoscere la linea del troppo, o di ignorarla. Sono i problemi della sostenibilità di cui si parla anche a scuola. Si pensa al troppo inquinamento, al modo in cui vengono consumate (troppo) le risorse del pianeta.

Gloria: «C'è pure il bracconaggio; ci sono le oasi e le aree protette». Oasi e aree protette servono per darsi dei limiti e la loro necessità deriva dal fatto che una o più linee del troppo sono già state superate.

Matilde: «Ci sono specie di animali protette».

Nesta: «Nei boschi, nelle foreste c'è sempre un cartello con scritto non fare del male alla natura».

Ferdinando: «Quindi, prima di tutto, se ci si accorge della linea del troppo, o nel momento, dipende dalla persona se prima o dopo. Ci si può allenare, chiedendo a qualcun altro di dirgli una volta "ora basta, è troppo". E poi riguardo a questa cosa dell'inquinamento, per questo i limiti molti non li hanno ancora capiti».

Vincenzo: «C'è gente che fa altre cose, che cerca di fare del bene superiore».

Ferdinando: «Per esempio Greta Thunberg».

Vincenzo: «Gente che si riesce a creare il terreno da sola. Dicono: "io voglio questa cosa, chi mi vuole aiutare?"».

Ferdinando: «Io quando ero piccolo ho fatto manifestazioni: i limiti molto spesso non si capiscono; dell'inquinamento per esempio, dopo le lotte dei ragazzi ci sono quelli che stanno seguendo questo esempio e ci sono quelli che non ascoltano neanche».

Gloria: «Poi oltretutto per andare a caccia, per esempio, per le armi da fuoco, bisogna avere una certificazione, un attestato; non si può pescare con esplosivi; ci sono pure delle oasi; c'è il WWF, che ha come simbolo il panda, che è un animale in estinzione; ora grazie a tutti noi sta migliorando; poi ho visto l'anno scorso che c'era soltanto una giraffa bianca ed è rimasto solo il maschio».

Sebastiano: «Ma se Cristoforo Colombo avesse detto che doveva fermarsi lì [arrivato a un certo punto del viaggio, ma non ancora in America], perché era troppo, dove era arrivato, allora avrebbe scoperto l'America?». Sebastiano qui fa notare che a volte bisogna andare *oltre* anche quando sembra troppo: cioè, che per scoprire certe cose o arrivare a fare certe conquiste difficili ci sono limiti che vanno superati. Se Colombo si fosse fermato prima di arrivare in America, pensando di essere andato ormai *troppo* avanti inutilmente, non avrebbe scoperto l'America. Forse anche per affrontare le grandi sfide di questi anni – prendersi cura della natura, ad esempio – bisogna andare avanti anche quando sembra troppo difficile arrivare all'obiettivo.

Matilde: «Due cose. La prima è che sono diventata socia WWF perché basta, non ce la faccio più, perché gli animali stanno troppo soffrendo e questo è un bel problema. La seconda è che anche Alessandro Magno poteva continuare con le sue conquiste e avrebbe fatto anche meglio, se non fosse stato fermato dal suo esercito, e se non fosse stato fermato non sarebbe morto [come accadde mentre tornavano indietro]». Qui si ricordano le conquiste di Alessandro Magno che, partito dalla Macedonia, arrivò fino all'India.

Lien: «Io ho due cose da dire: la prima è che io tipo l'anno scorso ero vegetariana perché mi dispiace mangiare la carne, che sono animali; e che praticamente io vado in una campagna certe volte e vedo che passano i cacciatori e io dico "non li fare passare". Poi io e dei miei amici e Vincenzo andiamo a

Portovenere e puliamo le spiagge dai rifiuti; una volta c'era un cestino a un centimetro di distanza e li buttano lì [nel mare, in spiaggia] i rifiuti: lo so perché ci siamo andati». Allora ci si sente delusi dalla gente.

Vincenzo: «L'importante è che ci sia gente che pensa a queste cose».

Gloria: «Sì esatto, ci sono pure le tartarughe marine che vengono intrappolate fra le reti; e per disintegrare la plastica ci vuole molto tempo».

Facciamo altri esempi e consideriamo anche alcuni esempi di *storie* antiche in cui il problema della linea del troppo sembra essere considerato: ad esempio, nella storia della lepre e della tartaruga, la lepre è troppo presuntuosa e sicura di sé (e così perde la gara con la tartaruga); nella storia del corvo e della volpe, il corvo è troppo vanitoso e si lascia ingannare dalla volpe; nella storia della cicala e della formica, la cicala sembra troppo poco previdente; nella storia delle due rane, che abbiamo visto brevemente, la rana che vorrebbe tuffarsi nel pozzo è troppo precipitosa e non pensa alle conseguenze che potrebbero avere le sue azioni. Vengono in mente anche la storia dei vestiti nuovi dell'imperatore e quella di Ali Babà...

Per concludere, proviamo a comporre delle brevissime frasi come “nulla di troppo”, come quelle che erano attribuite agli antichi sapienti greci.

Ce n'era una che iniziava così: “Non credere...”. Come sarà stata? Provando a completarla a modo nostro, forse verranno in mente nuove idee interessanti.

Nesta: Non credere ai furbi.

Lien: Non credere di saper tutto.

Matilde e Eugenia: Non credere alle apparenze.

Ferdinando: Non credere a chi sembra buono.

Agnese e Alessandro: Non credere mai agli sconosciuti.

Leonard: Non credere sempre.

Gloria: Non credere di fare molto, perché se non ce la fai ci puoi rimanerci male.

Petra: Non credere ad ogni cosa.

Leonard: Non credere alle persone brutte.

Sara: Non credere ai furfanti e agli sconosciuti!!

Vincenzo: Non credere di essere il più intelligente.

Lien: Non credere di vincere, perché se perdi ci stai male.

Sebastiano: Non credere alla memoria.

Arianna: Non credere mai.

Leonard: Non credere alle leggende. Non credere agli sconosciuti.

L'originale era: “Non credere a tutti” (frase attribuita a Talete).

Un'altra frase iniziava così: “Non desiderare...”.

Sebastiano: Non desiderare quello che non puoi avere.

Arianna: Non desiderare i sogni.

Agnese e Alessandro: Non desiderare niente di inverosimile.

Lien: Non desiderare tutto perché non lo puoi avere.

Matilde e Eugenia: Non desiderare l'impossibile.

Sebastiano: Non desiderare le cose degli altri.

Nesta: Non desiderare niente.

Ferdinando: Non desiderare le cose degli altri.

Vincenzo: Non desiderare le cose degli altri.

Gloria: Non desiderare premi giganti (es. come Agamennone) perché si potrebbe ribellare qualcuno (Achille, che poi però viene fermato).

Sebastiano: Non desiderare di essere arrivato.

Sara: Non desiderare quello che non hai.

Leonard: Non desiderare ricchezze perché la più grande ricchezza è la famiglia.

Sara: Non desiderare tutto l'oro del mondo.

Leonard: Non desiderare quello che già hai.

L'originale era “Non desidera l'impossibile” (frase attribuita a un sapiente di nome Chilone).